

IL TELEFONO URBANO

È stato distribuito alla Camera dei Deputati un disegno di legge presentato dal ministro postelegrafico di concerto col ministro del tesoro che modifica i. testo unico delle leggi sul servizio telefonico e contiene nuove aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111 e 15 luglio 1907, n. 506.

In questo momento in cui l'impianto della rete telefonica interprovinciale ci fa sentire anche più forte il bisogno di una rete urbana e, magari, intercircondariale, la progettata legge giungerebbe proprio in taglio siccome quella che risolverebbe felicemente un'altra delle questioni interessanti il moderno progresso della nostra città.

Dispone infatti l'articolo 1°: « L'Amministrazione dei telefoni dello Stato è autorizzata a provvedere gradualmente, su richiesta di comuni o di altri interessati, e alle condizioni e nei limiti stabiliti nei seguenti articoli 2 e 6, all'esecuzione degli impianti appresso indicati:

« 1. Costruzioni di linee telefoniche interurbane ed impianto dei relativi uffici;

« 2. Impianto di reti telefoniche urbane con non meno di 25 abbonati da collegare subito;

« 3. Estensione delle reti telefoniche urbane governative oltre i cinque chilometri, ma entro il raggio di 25 chilometri mediante il collegamento diretto di abbonati o l'apertura di posti pubblici ».

Le condizioni e i limiti ai quali sarebbe vincolata la costruzione di tali linee da parte dello Stato si riducono, nel caso nostro, a quelli contemplati nel solo art. 2, non riguardando l'art. 6 se non l'ipotesi di linee già esistenti sfruttate o trascurate dai concessionari, a riguardo delle quali darebbe al Governo i mezzi finanziari per esercitarle direttamente.

E l'art. 2 stabilisce che l'onere della spesa derivante da questi nuovi impianti viene ripartita in parti uguali fra lo Stato e gli interessati: talché quando un comune o più comuni uniti in consorzio, un ente costituito qualsiasi chiedano la costruzione di una linea urbana o intercomunale, la spesa relativa risultante da perizia compilata dall'Amministrazione dei telefoni viene messa metà, a carico dello Stato e metà a carico dell'ente o degli enti interessati.

L'obbiettivo che si propone il disegno di legge è di togliere la condizione di inferiorità in cui viene a trovarsi l'azienda telefonica dello Stato rispetto alle aziende telefoniche private. Cosa succede ora?

I concessionari di linee o reti quando domandano la concessione di una linea o rete o l'estensione di altre già esistenti hanno di regola già ottenuto notevoli sovvenzioni da parte di privati o enti. Ma lo Stato ciò non può finora fare per mancanza di apposite disposizioni legislative, perchè per qualsiasi nuova costruzione dovrebbe a volta a volta, proporre nuovi provvedimenti legislativi. E allora comuni, e, i privati, che hanno interesse di godere dei benefici del telefono, sono costretti a ricorrere a speculatori privati, i quali, dopo essersi assicurati un lauto concorso, domandano la concessione al Governo di una linea o rete, che il Governo non può sempre negare, perchè se esso non può fare per deficienza di mezzi, non è giusto che si debba opporre che altri facciano.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 61

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Verso i primi giorni del settembre l'abate Torre venne ed annunciare a Siccò che l'ambasciatore francese Eymar si era ritirato in cittadella e che la fronte di questa era già tutta coronata di cannoni volti verso la città; che i torinesi erano allarmatissimi e si temeva un conflitto; che i soldati francesi avevano sorpreso Chivasso, Susa, Alessandria, Novara, per parte dei generali Casabianca, Rey, Montrichard, Victor e Desolles.

Da Milano loubert pubblicava dei bandi chiamando atroce la corte di Torino.

Alfine la stupefacente notizia arrivò come fulmine e si sparse per Acqui; Grouchy, per mezzo del generale Clausel e di un avvocato Bertoliati aveva costretto il re ad abdicare: Carlo Emanuele IV lasciava Torino!

Si diceva che il re avesse abbandonato nella reggia settecotomila lire in oro. Quest'oro diede luogo a commenti e molti deploravano che nessuno avesse pensato a salvarlo dalle unghie rapaci dei generali francesi.

Acqui si trova ora nella condizione di aver bisogno di una rete urbana la quale, oltre a servire ai bisogni locali, possa far anche maggiormente godere l'utilità della rete interprovinciale, rendendo a noi possibile, mediante il collegamento, telefonare di casa propria in qualunque città e, per converso, a chi risiede fuori telefonare con noi, in casa, certo, cioè, di ottenere immediatamente la risposta.

Anche noi avremmo, naturalmente, dovuto rivolgerci a qualche ditta concessionaria privata la quale difficilmente avrebbe potuto offrirci condizioni più vantaggiose del Governo. Da varie proposte pervenute e dall'esame del costo degli impianti in città pari alla nostra, ad es. Alba, vedemmo infatti che la costruzione era anzitutto subordinata alla condizione di un congruo indennizzo, e secondariamente al raggiungimento di un numero abbastanza elevato di abbonati, superiore di 3 o 4 volte ai 25 richiesti dal Governo.

In Acqui 25 abbonati si trovano in un giorno, e il concorso nella spesa d'impianto non sarà difficile ad ottenersi dagli enti interessati e dal Comune.

A tutto ciò si aggiungerebbe il vantaggio di possedere un altro impianto governativo, pubblico, a riguardo del quale ben difficilmente si lamenterebbero quegli inconvenienti di cattivo andamento o di trascurata manutenzione di certe reti o linee affidate a concessionari privati, i quali determinarono le disposizioni rigorose dell'art. 6 della progettata legge.

Ecco, adunque, un'altra buona iniziativa che affidiamo all'organo tutelare degli interessi commerciali nostri, alla solerte Società Esercenti e Commercianti, la quale troverà anche in questa pratica — non ne dubitiamo — il maggiore interessamento dell'on. nostro Deputato M. Ferraris, del Comune e della stampa.

PRO CRISI VINICOLA

Il comizio dei viticoltori indetto dalla Società di Casale ebbe luogo lunedì mattina in Alessandria nel vestibolo del teatro municipale, col concorso di circa settecento persone tra cui settantaquattro Sindaci, undici Consiglieri provinciali, due Deputati, gli on. Battaglieri e Carlo Ferraris; l'on. Maggiorino Ferraris aveva fatto adesione con lettera al Presidente.

La seduta fu aperta alle 10 dal prof. Marescalchi, che la presiedette, esponendo tutte le fasi dell'odierna crisi vinicola e rilevando il contegno ostile del Governo: nomina a titolo d'onore l'on. Maggiorino Ferraris, di cui cita le parole ammonitrici pronunciate alla Camera nel 1902 e propone un ordine del giorno contenente i desiderata dei viticoltori.

Prendono la parola vari oratori per dare suggerimenti e proposte, l'avv. Ottolenghi Raffaele fa una puntata contro le spese militari, ma l'assemblea rumoreggia e deve tacere. L'avv. Rapetti fa osservare che la Società dei viticoltori è apolitica e che quindi la discussione deve limitarsi alla questione vinicola. Parlano i deputati Ferraris e Battaglieri dando ragione del loro operato nell'interesse della causa dei viticoltori; ancora i signori ing. Schiavina, dott. Caroglio che si rivela un pratico studioso, l'avv. Zoppi che plaude all'azione della Società di Casale e del benemerito presidente riscuotendo unanimi applausi.

I Villemère, tornati al castello di Monastero, apprendendo tali notizie, ne furono addolorati. In castello si fece un gran parlare della regina che giungendo a Parma stanca del viaggio, era stata sorpresa da un attacco di febbre.

La repubblica piemontese fu proclamata alfine e loubert nominò un governo provvisorio di venticinque membri.

In quei giorni, in Acqui, fu eretto l'albero della libertà. Dal suo terrazzino, Siccò assistette alla cerimonia. Gran folla di popolo vi accorse.

A un tratto Siccò udì un passo risonar dietro lui, un passo quasi noto. Si volse al sopraggiungente: — Caiti!

L'amico era rientrato in città, in virtù dell'indulto. I due giovani si abbracciarono. Siccò osservò che Caiti pareva invecchiato. Il suo occhio era torbido, le guancie infossate, il colorito pallido, gli abiti molto dimessi; la ruga della fronte audace si era infossata e dava al volto un non so che di torvo.

Questi notò il moncherino dell'amico e finse non avvedersene. Ma Siccò fu il primo a parlarne fuggelvolmente. Poi, d'un tratto, quasi per cacciare tali pensieri molesti, disse:

— Giorni sono mi è pervenuta una lettera da Asti, firmata da una contessa Franchini... Conosci questa signora?

Il prof. Marescalchi, pone quindi in votazione il seguente ordine del giorno con alcune modificazioni dell'avvocato Bonzi, e viene unanimemente approvato:

« I viticoltori chiedono al Parlamento come provvedimenti urgenti d'immediata attuazione per lenire i danni gravissimi della crisi vinicola: 1. Favorire la distillazione elevando l'abbuono al 50 per cento fino a tutto il 1908, ed aiutando col credito il sorgere delle distillerie cooperative; 2. favorire l'esportazione ottenendo migliori dazi doganali pel vino del Brasile mediante riduzione sul dazio del caffè, aiutando il sorgere di società per esportazione di vini, istituendo depositi di vini italiani all'estero, mettendo una tassa di visita ai vini esteri trasbordati in porti italiani, e spediti in fusti nazionali; impedire le frodi nel vino rendendo più severa e pronta la legge 11 luglio 1904, dandole carattere contravvenzionale permettendo l'istituzione di agenti speciali per il prelievo dei campioni, proibendo la detenzione della vinaccia finita la vinificazione; 4. porre allo studio il problema ormai maturo dell'abolizione del dazio consumo sui vini, indispensabile per aumentare il consumo del vino genuino impedendo la frode entro cinta.

« I viticoltori deliberano inoltre, nel caso che il Parlamento non volesse dare la necessaria e dovuta sua opera, in seguito alla mozione che dai deputati agrari sarà presentata, in sollievo della crisi e secondo i voti della riunione, di costituire ai primi di luglio attorno alle organizzazioni viticole esistenti, ai rappresentanti dei comuni viticoli aderenti, un comitato di azione elettorale col preciso mandato di ottenere che i deputati rispondano realmente alla voce sincera del paese, senza preoccupazione di opportunismo politico ».

Nell'Amministrazione della giustizia

Ci facciamo doverosamente eco delle vive e generali lamentele per l'abbandono in cui dal Ministero di G. e G. è da alcun tempo lasciato il nostro Tribunale.

Da parecchi mesi l'aggiunto giudiziario venne in seguito a promozione trasferito alla Pretura di Bistagno, nè fu finora sostituito; il collocamento a riposo del benemerito ed egregio ex-Presidente, cav. uff. Aragone, data da tre mesi e benchè il successore sia già stato nominato non si pensa finora a registrare il relativo decreto.

Per quanto i nostri giudici gareggino di zelo e di abnegazione per supplire alla sentita mancanza di due colleghi, non si potrebbe tuttavia negare che l'amministrazione della giustizia, già da noi praticata con sollecita diligenza, si trovi così alquanto arenata.

Aggiungasi ora il trasloco decretato due settimane or sono del giudice istruttore, non per anco sostituito, e poi dicasi se trovisi in condizioni di funzionare un Tribunale a cui mancano tre dei sei giudici assegnatigli e tra quelli il Presidente!

E' certamente cosa dolorosa che anche a riguardo del primo e più sostanziale fondamento dello Stato, l'amministrazione della giustizia, lo Stato medesimo offra ai cittadini simili perniciosi esempi di indolenza e di trascuratezza!

Il fatto, oltre a ledere interessi, è anche assai umiliante per la nostra città. Giu-

A quel nome Caiti diede un sobbalzo, divenne rosso in volto e balbettò qualche parola. Quel nome lo aveva elettrizzato.

Durante la recente vitaccia randaglia, più volte aveva pensato alla perfida. Ora il ricordo di rapidi istanti felici tornava a turbarlo violentemente.

— Diamine, diamine! fece Siccò: anche tu tradisci la repubblica?

Pressato da altre domande, narrò confusamente qualche vago particolare sull'avventura di Asti; ma egli era divenuto nervoso e pareva non amasse soffermarsi su tale argomento.

— E che cosa dice la lettera? chiese infine.

— Chiede di te, se sei vivo o morto, aggiungendo che un tuo congiunto di Asti desidererebbe saperlo...

Caiti, pensoso, tacque.

Trattenutosi brevemente coll'amico che a sua volta narrò le vicende della sua sventura, uscì.

Per due giorni meditò non sapendo quale risoluzione prendere. Finalmente si determinò a partire per Asti. Tosto corse da sua madre, poi da Francesca a cui fe' dono del braccialeto trovato a Montenotte.

A questa disse: — Devo ripartire oggi stesso; tornerò presto; addio!

Sul mattino, ottenuto a nolo un buon ca-

stamente preoccupati i Consigli dell'ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori stanno per adunarsi onde reclamare dal Governo immediati provvedimenti.

Uniamo la nostra voce di protesta e richiamiamo sul fatto anche l'efficace intervento del nostro benemerito Deputato M. Ferraris.

Dal Circondario

Molare — Ci scrivono:

Incendio di un cinematografo — Un gravissimo fatto, che per un mero caso non ha avuto disastrose conseguenze, avvenne domenica sera in una sala del palazzo municipale, dove da parecchie settimane nei giorni festivi il signor Ferrari Nicola offriva al pubblico un bello spettacolo di proiezioni cinematografiche.

L'apparecchio era disposto nel fondo della sala, ove era eretta una piccola galleria in legno, ed occupava tutto lo spazio lungo la parete, nella quale è aperta l'unica porta, molto piccola e per di più mezzosbarrata dalla galleria in legno che è in parte appoggiata alla porta stessa.

Durante lo spettacolo di domenica, cui assisteva un pubblico piuttosto numeroso, si incendiarono, non si sa bene come, le numerose pellicole sciolte che già avevano servito per le proiezioni: essendo composte di materia infiammabilissima, provocarono una grande vampata e cominciarono il fuoco a tutto l'apparecchio.

Al divampare improvviso delle fiamme, un urlo altissimo echeggiò nella sala, e la folla, composta in gran parte di donne e fanciulli, si precipitò verso l'uscita: ma questa era così angusta che non permetteva il passaggio che ad uno ad uno, e d'altra parte era già invasa dalle fiamme, che crepitavano impetuose provocando un nubo sinistro di fumo e scintille. Avvennero allora scene indicibili di terrore.

Nella confusione immensa, tra i pianti e le grida di disperazione ognuno cercava per sé una via di scampo: molti furono travolti e calpestati dai fuggenti; altri si gettarono dalle finestre: una giovane signora ed un ragazzo si lanciarono a capo fitto rimanendo seriamente contusi.

Fortunatamente l'incendio fu presto domato, grazie al coraggio di alcune persone, che sfidando il pericolo procedettero con alacrità ed energia alle opportune opere di salvataggio. Tra questi vanno menzionati, a titolo d'onore, l'esattore sig. Arturo Vitali, il sig. Giacomo Grattarola, ufficiale telegrafico, e il sig. Gilardi Mario.

Particolare impressionante: faceva parte dell'apparecchio in fiamme un gazogeno carico di acetilene e un grosso tubo di acciaio pieno di ossigeno compresso: fu un vero miracolo se non avvenne una formidabile esplosione che avrebbe provocato un immane disastro!

Tra i feriti si trova in grave stato il figlio del proprietario del cinematografo, certo Ferrari Giuseppe, per le scottature riportate: gli altri o sono già guariti o vanno rapidamente migliorando.

L'impressione in paese è stata enorme, tanto più che simile disgrazia si sarebbe potuta evitare se si fosse preventivamente usata una maggiore attenzione da coloro cui è affidato l'incarico della vigilanza.

Montabone - Ufficio Postale — Il desiderio di questo comune di aver l'Ufficio

vallo e un biroccio, prese la strada di Asti. Una voce intima lo chiamava colà: che avrebbe fatto? Forse ella non era colpevole, forse lo amava...

Egli sferzava il cavalluccio e anelava di veder le torri di Asti apparire sul piano nevoso.

Prima di uscire da porta Nizza, non si era avvisato che un uomo lo spiava. Per l'indulto del re, Lubin non poteva più cercare di porre in arresto il giovane; ma Regnier gli aveva dato incarico di vegliare le mosse di lui.

Entrando in Asti a notte, Caiti sentì un acuto stringimento di cuore. Varcando la porta gli parve scorgere sulla soglia la severa ombra di Arò... Quasi ne arrossì. Sceso a una locanda, in due salti fu presso palazzo Franchini. Questo era chiuso e muto come una tomba.

Rimase là a guardare in alto una buona ora, mentre le vie erano silenziose e deserte. Riveva nei rapidi e lieti momenti dell'anno innanzi, nè il freddo intenso lo pungeva.

Gironzando intorno al palazzo, notò che a levante si stendeva un vasto giardino cinto da alto muro. Egli meditò di entrare per quel giardino e cercar di vedere la contessa. L'alba venne a riscuoterlo. Rientrò alla locanda, ma ne riuscì ben presto.

(Continua).